

T41 ON LINE

Giovanni Boccaccio
La novella dello stalliere del re Agilulfo

[Decameron, III, 2]

È la seconda novella della giornata, narrata da Pampinea e ambientata alla corte longobarda. Lo stalliere del re longobardo Agilulfo è di umilissima nascita e di bassa condizione sociale, ma di animo elevato. Inoltre è astuto e assennato non meno del re medesimo. Essendo innamorato della regina, e animato da una segreta ambizione sociale, non solo imita il comportamento regale ma si mette nei panni stessi del re in modo da penetrare in camera di Teodolinda. Agilulfo con astuzia riesce a scoprire quale dei servi lo ha tradito, ma non può vederlo in faccia e, per poterlo all'indomani riconoscere, gli taglia i capelli. Ma lo stalliere reagisce con analoga furbizia e taglia i capelli a tutti gli altri stallieri e domestici, in modo che il giorno dopo Agilulfo non può riconoscere il colpevole. È una vera e propria gara di astuzia che si conclude in parità: lo stalliere rinuncerà a visitare di notte la regina e il re a punire il traditore. Non è certo un caso che, a racconto finito, i giovani della brigata lodino «l'ardire e la cautela del pallafreniere» e «similmente il senno del re». Nel mondo boccacciano non esiste solo la democrazia dell'eros, ma anche quella dell'ingegno e dell'astuzia.

da G. Boccaccio, *Decameron*,
a cura di V. Branca, Einaudi,
Torino 1992.

UN PALLAFRENIERE¹ GIACE CON LA MOGLIE D'AGILULF RE, DI CHE AGILULF TACITAMENTE S'ACCORGE; TRUOVALO E TONDALO;² IL TONDUTO TUTTI GLI ALTRI TONDE, E COSÌ CAMPA DELLA MALA VENTURA.

Essendo la fine venuta della novella di Filostrato, della quale erano alcuna volta un poco le donne arrossate³ e alcuna altra se n'avean riso, piacque alla reina che Pampinea novellando seguisse: la quale con ridente viso incominciando disse:

– Sono alcuni sì poco discreti nel voler pur⁴ mostrare di conoscere e di sentire quello che per loro non fa di sapere,⁵ che alcuna volta per questo, riprendendo i disaveduti⁶ difetti in altrui, si credono la lor vergogna scemare⁷ là dove essi l'acrescono in infinito: e che ciò sia vero nel suo contrario, mostrandovi l'astuzia d'un forse di minor valore tenuto che Masetto, nel senno d'un valoroso re,⁸ vaghe⁹ donne, intendo che per me vi sia dimostrato.

Agilulf, re de' longobardi, sì come i suoi predecessori, in Pavia, città di Lombardia, avevan fatto, fermò il solio¹⁰ del suo regno, avendo presa per moglie Teudelinga, rimasa vedova d'Auttari,¹¹ re stato similmente de' longobardi: la quale fu bellissima donna, savia e onesta molto ma male avventurata in amadore.¹² E essendo alquanto per la virtù e per lo senno di questo re Agilulf le cose de' longobardi prospere e in quiete, adivenne che un pallafreniere della detta reina, uomo quanto a nazione¹³ di villissima condizione ma per altro da troppo più che da così vil mestiere,¹⁴ e della persona bello e grande così come il re fosse,¹⁵ senza misura della reina s'innamorò. E per ciò che il suo basso stato non gli avea tolto che egli non conoscesse questo suo amore esser fuori d'ogni convenienza,¹⁶ sì come savio¹⁷ a niuna persona il palesava¹⁸ né eziandio a lei¹⁹ con gli occhi ardiva scoprirlo. E quantunque senza alcuna speranza vivesse di dover mai a lei piacere, pur seco si gloriava che in alta parte avesse alloggiati i suoi pensieri,²⁰ e, come colui che tutto ardeva in amoroso fuoco, studiosamente²¹ faceva, oltre a²² ogni altro de' suoi compagni, ogni cosa la qual credeva che alla reina dovesse piacere. Per che intervenia²³ che la reina, dovendo cavalcare, più volentieri il pallafreno²⁴ da costui guardato²⁵ cavalcava che

1 **pallafreniere**: palafreniere, cioè stalliere.

2 **tondalo**: gli taglia i capelli.

3 **arrossate**: arrossite.

4 **pur**: in ogni modo.

5 **per...sapere**: che loro è bene non sappiano.

6 **disaveduti**: nascosti, cioè non evidenti.

7 **scemare**: ridurre.

8 **mostrandovi...re**: mostrandovi l'astuzia adoperata nei confronti di un valente re da parte di un uomo considerato inferiore persino a Masetto. Masetto da Lamporecchio è il protagonista della novella che precede (III, 1). Pampinea, la novellatrice, vuole mostrare il caso opposto (nel suo contrario) rispetto a quello dei poco discreti – e cioè vuol mostrare quanto sia saggio tenere nascosti i difetti non evidenti – e per questo racconta la novella che fa vedere l'astuzia di un uomo ritenuto inferiore.

9 **vaghe**: amabili.

10 **fermò il solio**: stabilì la sede.

11 **Teudelinga...Auttari**: Teodolinda; Autari. L'ambiente e i personaggi di questa novella giungono al Boccaccio attraverso la *Historia Langobardorum* [Storia dei Longobardi] di Paolo Diacono (VIII sec.), punto di riferimento fin dall'Introduzione al *Decameron* per la descrizione della peste. Teodolinda, principessa della Baviera, dopo la morte di Autari nel 590, andò in sposa ad Agilulfo che regnò fino al 615.

12 **male...amadore**: sfortunata in amore.

13 **quanto a nazione**: per nascita, per origine.

14 **ma...mestiere**: ma per il resto più nobile e intelligente di quanto convenisse a così umile mestiere. In tutto il periodo, comunque, seguendo la dottrina di Andrea Capellano e la poetica dell'amore cortese, Boccaccio intende confermare il potere assoluto dell'eros che può attraversare tutte le classi sociali e rendere nobile ogni uomo. In questa novella si vuole, inoltre, sottolineare

ciò che accomuna lo stalliere al re: non solo la somiglianza fisica, ma soprattutto l'astuzia e la forza d'ingegno (che è, poi, il *leit-motiv* della Quarta giornata).

15 **così come il re fosse**: *iperbato: come se fosse il re.

16 **per ciò che...convenienza**: poiché la sua bassa condizione sociale non gli aveva impedito di riconoscere che questo amore si poneva al di fuori delle convenienze.

17 **si come savio**: da persona saggia.

18 **palesava**: riferiva.

19 **né...lei**: e neppure a lei.

20 **pur...pensieri**: tuttavia era orgoglioso di aver collocato i suoi pensieri d'amore in una donna di così alto rango (in alta parte).

21 **studiosamente**: con premura.

22 **oltre a**: più che.

23 **intervenia**: accadeva.

24 **pallafreno**: cavallo.

25 **guardato**: custodito.

141 ON LINE Giovanni Boccaccio ~ La novella dello stalliere del re Agilulfo

25 alcuno altro: il che quando avveniva, costui in grandissima grazia sel reputava²⁶ e mai dalla staffa non le si partiva, beato tenendosi qualora pure i panni toccar le poteva.

Ma come noi veggiamo assai sovente avvenire, quando la speranza diventa minore tanto l'amor maggior farsi, così in questo povero pallafreniere avveniva, in tanto che gravissimo gli era il poter comportare²⁷ il gran disio²⁸ così nascoso come faceva, non essendo da alcuna speranza atato;²⁹ e più volte seco,³⁰ da questo amor non potendo disciogliersi, diliberò di morire. E pensando seco del modo, prese per partito³¹ di volere questa morte per cosa per la quale apparisse lui morire³² per l'amore che alla reina aveva portato e portava: e questa cosa propose di voler che tal fosse, che egli in essa tentasse la sua fortuna in³³ potere³⁴ o tutto o parte aver del suo disidero. Né si fece³⁵ a voler dir parole alla reina o a voler per lettere far sentire il suo amore, ché sapeva che invano o direbbe o scriverebbe,³⁶ ma a voler provare se per ingegno³⁷ con la reina giacer potesse; né altro ingegno né via c'era se non trovar modo come egli in persona del re,³⁸ il quale sapea che del continuo³⁹ con lei non giacea, potesse a lei pervenire e nella sua camera entrare. Per che, acciò che vedesse⁴⁰ in che maniera e in che abito il re, quando a lei andava, andasse, più volte di notte in una gran sala del palagio del re, la quale in mezzo era tra la camera del re e quella della reina, si nascose: e intra l'altre una notte vide il re uscire della sua camera involuppato in un gran mantello e aver dall'una mano un torchietto⁴¹ acceso e dall'altra una bacchetta, e andare alla camera della reina e senza dire alcuna cosa percuotere una volta o due l'uscio della camera con quella bacchetta e incontante⁴² essergli aperto e toglgli di mano il torchietto.

La qual cosa veduta, e similmente vedutolo ritornare, pensò di così dover fare egli altresì:⁴³ e trovato modo d'aver un mantello simile a quello che al re veduto avea e un torchietto e una mazzuola,⁴⁴ e prima in una stufa⁴⁵ lavatosi bene acciò che non forse l'odor del letame la reina noiiasse⁴⁶ o la facesse accorgere dello inganno, con queste cose, come usato era, nella gran sala si nascose. E sentendo che già per tutto⁴⁷ si dormia⁴⁸ e tempo parendogli o di dovere al suo disiderio dare effetto o di far via con alta cagione alla bramata morte,⁴⁹ fatto con la pietra e con l'acciaio⁵⁰ che seco portato avea un poco di fuoco, il suo torchietto accese e chiuso e avvoluppato nel mantello se n'andò all'uscio della camera e due volte il percosse con la bacchetta. La camera da una cameriera tutta sonnacchiosa fu aperta e il lume preso e occultato:⁵¹ laonde⁵² egli, senza alcuna cosa dire, dentro alla cortina⁵³ trapassato e posato il mantello, se n'entrò nel letto nel quale la reina dormiva. Egli disiderosamente in braccio recatalasi,⁵⁴ mostrandosi turbato, per ciò che costume del re esser sapea che quando turbato era niuna cosa voleva udire, senza dire alcuna cosa o senza essere a lui detta più volte carnalmente la reina cognobbe.⁵⁵ E come che⁵⁶ grave gli paresse il partire, pur temendo non⁵⁷ la troppo stanza⁵⁸ gli fosse cagione di volgere l'avuto diletto in tristizia, si levò e ripreso il suo mantello e il lume, senza alcuna cosa dire, se n'andò e come più tosto poté si tornò al letto suo.

Nel quale appena ancora esser potea,⁵⁹ quando il re, levatosi, alla camera andò della reina, di che ella si maravigliò forte; e essendo egli nel letto entrato e lietamente salutatala, ella, dalla sua letizia preso ardire, disse: «O signor mio, questa che novità è stanotte? voi vi partite pur testé da me⁶⁰ e oltre l'usato modo di me avete preso piacere, e così tosto da capo ritornate? Guardate ciò che voi fate».

Il re, udendo queste parole, subitamente presunse⁶¹ la reina da similitudine⁶² di costumi e di persona essere stata ingannata, ma come savio⁶³ subitamente pensò, poi⁶⁴ vide la reina accorta non se ne era⁶⁵ né alcuno altro, di non volernela fare accorgere:⁶⁶ il che molti sciocchi non avrebbon fatto ma avrebbon detto: «Io⁶⁷ non ci fui io: chi fu colui che ci fu? come andò? chi ci venne?» Di che molte cose nate sarebbero,⁶⁸ per le quali egli avrebbe a torto contristata la donna e datale materia di disidera-

26 **in...reputava:** lo considerava un grandissimo favore.27 **comportare:** sopportare.28 **disio:** desiderio.29 **atato:** aiutato.30 **seco:** tra sé.31 **prese per partito:** decise.32 **per...morire:** in modo che apparisse che lui moriva.33 **la sua fortuna in:** la possibilità di.34 **potere:** va unito ad **aver**.35 **si fece:** si diede.36 **o direbbe o scriverebbe:** sono da intendersi come condizionali passati: avrebbe detto o avrebbe scritto.37 **per ingegno:** con un'astuzia. È la parola chiave di tutta la novella.38 **in...re:** fingendosi il re.39 **del continuo:** continuamente.40 **acciò che vedesse:** per vedere.41 **un torchietto:** una piccola torcia.42 **incontante:** subito.43 **egli altresì:** anche lui.44 **mazzuola:** piccola mazza.45 **stufa:** bagno caldo.46 **noiiasse:** desse fastidio.47 **per tutto:** dappertutto.48 **dormia:** dormiva, forma usuale di imperfetto nell'italiano antico.49 **o di...morte:** o di fare strada alla morte desiderata con così alto pretesto (cioè con una ragione tanto nobile ed elevata).50 **acciaio:** acciarino, strumento con il quale si provocano le scintille per accendere l'esca.51 **occultato:** nascosto.52 **laonde:** dopo di che.53 **cortina:** sono le tende poste intorno al letto.54 **recatalasi:** recandosela.55 **carnalmente...cognobbe:** ebbe rapporti sessuali.56 **come che:** benché.57 **pur temendo non:** tuttavia temendo che (cfr. in latino "timeo ne").58 **la troppo stanza:** il troppo trattenersi.59 **Nel quale...potea:** nel quale poteva appena essere arrivata.60 **voi...me:** siete andato via da me qualche momento fa.61 **presunse:** capi.62 **similitudine:** somiglianza.63 **savio:** da saggio.64 **poi:** poiché.65 **la reina...era:** che la regina non se ne era accorta, con l'anticipazione del participio.66 **di non...accorgere:** di fare in modo che non se ne accorgesse.67 **io:** pronome soggetto in posizione *enfatica.68 **sarebbono:** sarebbero.

141 ON LINE Giovanni Boccaccio ~ *La novella dello stalliere del re Agilulfo*

re altra volta quello che già sentito avea: e quello che tacendo niuna vergogna gli poteva tornare, parlando s'arebbe vitupero recato.⁶⁹

70 Rispose adunque il re, più nella mente che nel viso o che nelle parole turbato: «Donna, non vi sembro io uomo da poterci altra volta essere stato e ancora appresso⁷⁰ questa tornarci?»

A cui la donna rispose: «Signor mio, sì; ma tuttavia io vi priego che voi guardiate alla vostra salute».

Allora il re disse: «E egli⁷¹ mi piace di seguire il vostro consiglio, e questa volta senza darvi più impaccio me ne vo' tornare».

75 E avendo l'animo già pieno d'ira e di maltalento⁷² per quello che vedeva gli era stato fatto, ripreso il suo mantello, s'uscì della camera e pensò di voler chetamente⁷³ trovare chi questo avesse fatto, immaginando lui della casa dovere essere⁷⁴ e, qualunque si fosse, non esser potuto di quella uscire. Preso adunque un picciolissimo lume in una lanterna, se n'andò in una lunghissima casa⁷⁵ che nel suo palagio era sopra le stalle de' cavalli, nella quale quasi tutta la sua famiglia⁷⁶ in diversi letti dormiva; e stimando che, qualunque fosse colui che ciò fatto avesse che la donna diceva,⁷⁷ non gli fosse potuto

80 ancora il polso e 'l battimento del cuore, per lo durato affanno, potuto riposare,⁷⁸ tacitamente, cominciato dall'un de' capi della casa, a tutti cominciò a andar toccando il petto per sapere se gli battesse.

Come che⁷⁹ ciascuno altro dormisse forte, colui che con la reina stato era non dormiva ancora; per la qual cosa, vedendo venire il re e avvisandosi⁸⁰ ciò che esso cercando andava, forte cominciò a temere, tanto che sopra⁸¹ il battimento della fatica avuta la paura n'aggiunse un maggiore; e avvisossi fermamente che, se il re di ciò s'avvedesse, senza indugio il facesse⁸² morire. E come che varie cose gli andasser per lo pensiero di doversi fare, pur vedendo il re senza alcuna arme diliberò di far vista⁸³ di dormire e d'attender quello che il⁸⁴ far dovesse. Avendone adunque il re molti cerchi⁸⁵ né alcun trovandone il quale giudicasse essere stato desso, pervenne a costui e trovandogli batter forte il cuore seco disse: «Questi è desso».⁸⁶ Ma sì come colui che di ciò che fare intendeva niuna cosa voleva che si sentisse,⁸⁷ niuna altra cosa gli fece se non che con un paio di forficette,⁸⁸ le quali portate avea, gli tonde⁸⁹ alquanto dall'una delle parti i capelli, li quali essi a quel tempo portavan lunghissimi, acciò che⁹⁰ a quel segnale la mattina seguente il riconoscesse; e questo fatto, si dipartì e tornossi alla camera sua.

95 Costui, che tutto ciò sentito⁹¹ avea, sì come colui che malizioso⁹² era, chiaramente s'avvisò⁹³ perché così segnato era stato: laonde egli senza alcuno aspettar si levò, e trovato un paio di forficette, delle quali per avventura v'erano alcun paio⁹⁴ per la stalla per lo servizio de' cavalli, pianamente andando⁹⁵ a quanti in quella casa ne giacevano, a tutti in simile maniera sopra l'orecchie tagliò i capelli; e ciò fatto, senza essere stato sentito, se ne tornò a dormire.

100 Il re, levato⁹⁶ la mattina, comandò che avanti che le porti⁹⁷ del palagio s'aprissero,⁹⁸ tutta la sua famiglia gli venisse davanti; e così fu fatto. Li quali⁹⁹ tutti, senza alcuna cosa in capo davanti standogli, esso cominciò a guardare per riconoscere il tonduto da lui; e veggendo la maggior parte di loro co' capelli a un medesimo modo tagliati, si maravigliò, e disse seco stesso: «Costui, il quale io vo cercando, quantunque di bassa condizion sia, assai ben mostra d'essere d'alto senno».¹⁰⁰ Poi, veggendo che senza romore¹⁰¹ non poteva avere quel ch'egli cercava, disposto a non volere per piccola vendetta acquistare gran vergogna, con una sola parola¹⁰² d'amonirlo e di mostrargli che avveduto se ne fosse¹⁰³ gli piacque; e a tutti rivolto disse: «Chi 'l fece nol faccia mai più, e andatevi con Dio».

105 Un altro gli avrebbe voluti far collare,¹⁰⁴ martoriare, esaminare e domandare; e ciò facendo avrebbe scoperto quello che ciascun dee andar cercando di ricoprire, e essendosi scoperto, ancora che¹⁰⁵ intera vendetta n'avesse presa, non iscemata¹⁰⁶ ma molto cresciuta n'avrebbe la sua vergogna e conta-

69 e quello...recato: e ciò che, tacendo, non poteva recar-gli vergogna, gli avrebbe procurato disonore se avesse parlato.

70 appresso: vicino (nel tempo).

71 egli: soggetto pleonastico di uso toscano.

72 maltalento: rancore.

73 chetamente: in segreto.

74 immaginando...essere: ritenendo che quello dovesse ancora trovarsi in casa.

75 lunghissima casa: casamento.

76 famiglia: servi.

77 che ciò...diceva: da costruire: che avesse fatto ciò che la donna riferiva.

78 battimento...riposare: il battito del cuore e del polso, per l'affanno, non gli sarebbe potuto divenire di nuovo tranquillo e regolare.

79 Come che: Sebbene.

80 avvisandosi: accorgendosi di. Cfr. più sotto avvisossi: si

accorse.

81 sopra: oltre.

82 il facesse: lo farebbe.

83 far vista: far finta.

84 il: egli, cioè il re.

85 cerchi: cercati. È una forma di participio accorciato.

86 desso: proprio lui, con senso rafforzativo.

87 niuna...sentisse: non voleva che se ne sapesse niente.

88 forficette: forbiccette.

89 tonde: tagliò.

90 acciò che: affinché.

91 sentito: capito.

92 malizioso: astuto.

93 s'avvisò: si rese conto.

94 v'erano alcun paio: ve n'era un paio.

95 pianamente andando: avvicinandosi con cautela.

96 levato: alzatosi.

97 porti: porte.

98 s'aprissono: si aprissero.

99 Li quali: si riferisce ai servitori.

100 Costui...senno: in questa frase si riprende quanto affermato all'inizio e si compendia il significato della novella. Le parole del re Agilulfo non esprimono tanto il superamento delle barriere sociali (nel Medioevo sempre rispettate) quanto la possibilità di un confronto paritario fra gli uomini sul piano dell'intelligenza e dell'astuzia.

101 romore: scalpore.

102 con...parola: in poche parole.

103 che...fosse: che se ne era accorto.

104 collare: sottoporre alla tortura della colla. La colla era una fune che si faceva scorrere sopra ad una carrucola posta in alto; ad un lato veniva legata la persona con le braccia dietro la schiena, all'altro si faceva tirare la corda per sollevare, a strappi, l'imputato fino alla confessione.

105 ancora che: anche se, qualora anche.

106 iscemata: diminuita.

T41 ON LINE Giovanni Boccaccio ~ *La novella dello stalliere del re Agilulfo*

110 minata l'onestà della donna sua. Coloro che quella parola udirono si maravigliarono e lungamente fra sé esaminarono che avesse il re voluto per quella¹⁰⁷ dire, ma niuno ve ne fu che la 'ntendesse se non colui solo a cui toccava. Il quale, sì come savio, mai, vivente il re, non la scoperse,¹⁰⁸ né più la sua vita in sì fatto atto commise alla fortuna.¹⁰⁹

107 per quella: con quella frase.

108 non la scoperse: non ne fece rivelazione.

109 né...fortuna: non mise più a repentaglio la sua vita ripetendo la stessa azione.

guida alla lettura

La democrazia dell'eros e dell'ingegno...

Questa novella tocca il tema della democrazia non solo di fronte all'amore ma anche di fronte all'«industria» o all'ingegno. Lo stalliere può rivaleggiare con il re non solo sul piano erotico (in cui appare più prestante), ma anche nella intelligenza. Il re stesso ne riconosce,

alla fine, l'«alto senno». Vedremo che qualcosa di simile accadrà nella novella di Chichibio e la gru (cfr. cap. III, T7, p. 465): anche qui, alla fine, il padrone apprezzerà il valore della battuta di spirito di un servo, rinunciando a punirlo.

...e il suo significato ideologico

Ha osservato un critico, Mario Alicata, analizzando appunto questo aspetto della novella: «Un grande e valoroso e potente e nobile signore, com'è il re longobardo Agilulfo, si leva il cappello dinnanzi all'astuzia del seduttore della moglie, comprendendo che, dinnanzi a un buon colpo d'ingegno riuscito, a nulla, se non ad accrescere il danno con le beffe, gli gioverebbe la vendetta che pure, mercé la sua potenza, egli potrebbe facilmente procurarsi. Anzi la novella di Agilulfo mi sembra proprio esemplare, se non addirittura simbolica: se tutta la posta in gioco è ancora e sempre l'amplesso d'una donna, non c'è dub-

bio che, nella sostanza, la novella dell'ingegnoso stalliere, il quale riesce con un abile inganno a introdursi nel letto della regina e con una geniale trovata a sottrarsi alla vendetta del re, appare quasi il simbolo del vecchio mondo feudale che cede il passo ad un mondo nuovo, dove anche chi non ha sangue aristocratico nelle vene può farsi strada, se l'ingegno gli dà ala. L'industria non solo mette alla pari, anzi rende superiore lo stalliere al proprio sovrano». (M. Alicata, *Prefazione alla Terza giornata*, in G. Boccaccio, *Decameron*, Editori Riuniti, Roma 1980, I, pp. 218-219).

esercizi

Analizzare e interpretare

- 1 Metti in luce le caratteristiche più importanti della personalità e dello stato d'animo dello stalliere.
- 2 Quali aspetti della sua condotta lo fanno apparire particolarmente ingegnoso?
- 3 Cosa c'è di lodevole secondo il punto di vista di Boccaccio nel comportamento del re? Perché?
- 4 Puoi derivare dalla novella una morale, una regola di condotta più vasta? Quale? Esprimi le tue considerazioni scegliendo la tipologia testuale che preferisci.